

# Guido A. Zäch



**Uomo.  
Visionario.  
Pioniere.**

# Uomo. Visionario. Pioniere.

**Grazie al suo operato oggi le persone che hanno subito una lesione del midollo spinale sono integrate nella società, godono di pari opportunità e possono ambire a prospettive di vita che non molto tempo fa sembravano inconcepibili. Guido A. Zäch aveva idee visionarie. E le ha realizzate con straordinaria determinazione.**

## A

«Al Centro per paraplegici, per cortesia», disse Guido A. Zäch aprendo lo sportello del taxi alla stazione di Basilea. Il tassista chiese se vi lavorasse. «Non ancora», rispose l'allora 37enne, «ma forse presto». Dopo una breve pausa, il tassista proseguì: «A volte mi capita di accompagnarvi delle persone in carrozzina. Mi tolga una curiosità: sono contagiose?»

È il 27 aprile 1973, il giorno in cui Guido A. Zäch verrà nominato primario del Centro per paraplegici di Basilea. La struttura ospedaliera, situata in un quartiere periferico nelle immediate vicinanze del confine con la Francia, attraversa un periodo di grandi difficoltà. Da tempo è al centro di logoranti controversie sui finanziamenti cantonali e, per contenere i costi, erano già state limitate le ammissioni alla clinica, mentre le autorità ufficiali ne minacciavano la chiusura. Ma il giovane medico è determinato a trovare una via d'uscita da questa incresciosa situazione.

La domanda se la lesione midollare fosse contagiosa non gli dà tregua, non da ultimo perché gli mostrava l'abisso che ancora si apriva tra la sua visione della riabilitazione globale e l'idea che vi era delle persone mielose tra la popolazione.

### Dalla sopravvivenza all'inserimento

Chi, negli anni '50 o '60, subiva una lesione del midollo spinale in Svizzera era condannato a un destino amaro. Dopo la fase acuta queste persone spesso rimanevano per anni negli ospedali, prima di essere relegate in una casa di cura o per anziani. Persone giovani, in pieno possesso delle proprie facoltà mentali, abbandonate a sé stesse, private di ogni desiderio e speranza. Nessuno, nemmeno i medici, si interessava per loro, e la loro aspettativa di vita veniva pesantemente impattata da complicazioni quali ulcere da decubito, infezioni urinarie e problemi ai reni.

L'Europa, invece, era più progredita. Se fino al XX secolo inoltrato le persone con una lesione spinale andavano incontro a una morte rapida, dopo la Seconda guerra mondiale il lavoro di Sir Ludwig Guttmann apriva nuovi spiragli per la loro riabilitazione. Dal 1944 presso l'ospedale di Stoke Mandeville in Inghilterra, Guttmann si dedicava alle cure dei feriti di guerra con lesione midollare. Il suo approccio globale non mirava semplicemente a mantenerli in vita, bensì insegnava loro a vivere in autonomia.

Poco dopo il suo ingresso al Centro per paraplegici a Basilea, Guido A. Zäch si mise in contatto con Ludwig Guttmann e con altri dirigenti di unità spinali in tutta Europa. Il suo obiettivo: migliorare l'efficienza delle cure, ovvero «fare la cosa giusta con tempestività, poiché, nella fase acuta, è fondamentale garantire un trattamento specialistico iniziale che assicuri una transizione armoniosa verso la

1.10.1935



**Guido Alfons Zäch nasce a Häggenschwil (SG), settimo di nove figli. La sua infanzia è caratterizzata dalla vita in fattoria e dalla rigida educazione cattolica del padre.**

1956



**Inizio degli studi di medicina a Friburgo.**

1957



**Scuola reclute a Basilea, scuola per sottufficiali sanitari a Walenstadt (SG).**



**Dal luogo dell'infornuto direttamente al Centro per paraplegici: l'elicottero della Rega sulla piattaforma di atterraggio provvisoria.**



**La sala terapie del Centro per paraplegici di Basilea.**

riabilitazione globale e il reinserimento socio-professionale».

### **Fattura della Rega all'indirizzo privato**

In molti ritenevano la motivazione del medico primario smodata e così sull'inizio della sua nuova attività lavorativa pesava l'ombra di calunnie sistematiche: il suo predecessore gli consegnò un ufficio sudicio, per giunta senza scrivania e solo 36 pazienti, sebbene i letti disponibili fossero 56. Per la somma irritazione dei suoi superiori, Zäch si oppose alla direttiva di ridurre il numero di pazienti, lottò per le persone affidategli e stravolse vecchi equilibri aziendali, superando abilmente qualsiasi opposizione. «Tutto ciò che può essere migliorato, va migliorato», affermava. Consapevole di non potersi permettere il minimo sbaglio in quest'impresa, lavorava tra le 80 e le 90 ore a settimana, rinunciando a giorni liberi e ferie.

Una dedizione immane che lo accompagnò per tutta la vita. «Una settimana non ha 42 ore, bensì 168», era solito ripetere. Dai suoi collaboratori esigeva il massimo impegno e lo stesso valeva per i pazienti. «Sufficiente è troppo poco», spiegava, «se stai dando tutto, puoi fare di più!» La sua energia contagiava tutti. Tempo qualche settimana e il Centro per paraplegici era talmente sovraffollato che in tutte le camere da quattro vennero stipati sei letti.

Dopo appena un mese in carica, nell'ufficio di Guido A. Zäch si presentò Fritz Bühler, l'allora presidente della Guardia aerea svizzera di soccorso Rega. I due decisero di collaborare, ma dal momento che mancavano i soldi, le fatture per gli interventi di soccorso vennero intestate direttamente al primario e recapitate al suo indirizzo privato. E siccome alla struttura fu negata una piattaforma di atterraggio per gli elicotteri, all'imbrunire i collaboratori parcheggiavano le loro macchine in modo

**«L'essenza dell'essere umano è insita nella mente, non nelle braccia e nelle gambe.»**

**Guido A. Zäch**

tale che accendendo i fari era possibile garantire un atterraggio sicuro.

Persuaso che «la riabilitazione inizia sul luogo dell'infornuto», Zäch istruì il personale di soccorso, garantendo che gli infornuti venissero soccorsi e trasportati con la dovuta accuratezza. Da questi primi passi, nel 2003 nacque SIRMED, l'Istituto Svizzero Medicina di Primo Soccorso a Nottwil, oggi co-gestito insieme alla Rega.

1960



**Studi a Ginevra, Vienna e Parigi. Tirocinio presso l'Ospedale cantonale a San Gallo.**

1962



**Matrimonio con Claire Schacher, trasferimento a Basilea. Tre figlie: Isabelle (1966), Silvia (1969), Stéphanie (1970). Separazione nel 1989.**

1965



**Esame federale in medicina a Basilea.**



**Ospiti rinomati in occasione del decimo anniversario: (da sinistra) prof. Volkmar Paeslack (Heidelberg), Guido A. Zäch, Silvia Göhner-Fricsay; in primo piano: dr. Paul Dollfus (Mulhouse).**



**Invito alla tenuta Aabach a Risch (ZG) in occasione del conferimento del titolo di Dottore honoris causa dell'Università di Basilea (1976): il premiato Sir Ludwig Guttman (a destra) e Guido A. Zäch, che aveva promosso la sua nomina, sono ospiti di Silvia Göhner-Fricsay.**

## Un'impresa sensazionale

Dal 1965 al 1966 Guido A. Zäch è medico assistente nel reparto di Medicina sociale presso il Bürgerhospital di Basilea. «I drammi personali, le ulcere da decubito trattate in maniera rudimentale e il degrado sociale a cui assistetti li mi toccarono profondamente ed ero determinato a voler fare di più per queste persone. Ma le mie idee e iniziative incontrarono ostacoli in ogni dove.» Ruedi Isler (al centro), rimasto tetraplegico durante la scuola reclute nel 1964, era uno dei suoi pazienti. L'assicurazione mili-



tare gli permise di sottoporsi alla riabilitazione nel Stoke Mandeville Hospital, che all'epoca era l'istituzione più all'avanguardia d'Europa.

Rientrato in Svizzera, Isler fu «sistemato» in un istituto per il reinserimento professionale con atelier protetti. Ma lui desiderava fare l'insegnante, una strada considerata impossibile agli occhi dei responsabili. Zäch, allora medico assistente, gli diede una mano recuperando nella biblioteca universitaria i libri necessari per conseguire il diploma. Successivamente, Isler lavorò come insegnante per 33 anni, il che gli permise di vivere senza percepire una rendita AI. «All'epoca fu un'impresa sensazionale», spiega Zäch. Ma i suoi superiori non la videro così: «Ritenevano che, come medico, non dovessi occuparmi di simili questioni. Ma per me la riabilitazione richiedeva un approccio globale, che contemplasse la persona nella sua totalità».

## Nascita della Fondazione svizzera per paraplegici

Che si trattasse di ortesi per la deambulazione, materassi speciali o sedie a rotelle, il giovane medico si assicurava sempre che i suoi pazienti potessero accedere rapidamente ai mezzi ausiliari necessari. Le trafille burocratiche non gli andavano affatto a genio; lui era un uomo del fare che si assumeva le responsabilità delle proprie azioni. All'epoca, prima di ottenere l'approvazione di un mezzo ausiliare, potevano trascorrere anche otto mesi; eppure le persone infortunate avevano bisogno di aiuto immediato. Quindi Zäch interveniva personalmente, sfiorando il suo tetto di spesa già nel primo anno. Le conseguenze furono una mancanza di liquidità e un procedimento disciplinare.

Forte del suo carisma e della sua retorica, il giovane medico continuò a lottare imperterrito, tenendo conferenze in Svizzera e all'estero. Le attività

1965



**Primo impiego quale medico assistente dal prof. Henry Nigst presso il Bürgerhospital Basilea.**

1966



**Medico assistente dal prof. Fritz Koller, Clinica Medica universitaria Basilea. Nomina a medico capoclinica (1970).**

1971



**Direzione del laboratorio centrale di ematologia presso l'Ospedale cantonale di Basilea, nomina di Silvia Buscher quale responsabile del laboratorio di sviluppo.**

di pubbliche relazioni lo aiutarono nella raccolta di fondi, ma l'esistenza del Centro per paraplegici restava precaria. Al fine di conferire delle fondamenta finanziarie più solide alla sua visione, il 12 marzo 1975 Guido A. Zäch diede vita alla Fondazione svizzera per paraplegici (FSP). Silvia Göhner-Fricsay, un personaggio eminente all'epoca, fu nominata prima Consigliera di fondazione.

«La Fondazione si fa carico degli aiuti diretti e dei finanziamenti intermedi quando per via ordinaria non possano essere garantiti per tempo o nella misura necessaria», spiegò il fondatore. La sua intenzione: «agevolare i primi passi dell'autoaiuto». Ma il clima fu tutt'altro che favorevole: le opere di pubblica utilità già esistenti sul territorio videro in pericolo la loro fetta del mercato delle donazioni e il Consiglio patriziale di Basilea avviò un ulteriore procedimento disciplinare a causa del comportamento insubordinato del medico.

### Il marketing donazioni che funziona

Malgrado queste stonature, in due anni e mezzo la Fondazione raggiunse 100 000 membri. Volontari fedeli alla causa, come Elisabeth Ramer-Schmid e la sua famiglia, si adoperarono per molti anni, contribuendo a professionalizzare la raccolta fondi con strategie di marketing. Il 1° marzo 1977 uscì la prima edizione della rivista *Paraplegia*. Successivamente edita nelle quattro lingue nazionali, essa conferì a Zäch una piattaforma per informare l'opinione pubblica attraverso editoriali esaustivi e toccanti storie di pazienti, redatti con la sua assistente Silvia Buscher. «Non è ai miei servizi, è la mia partner», diceva di lei, che dal 1970 si è battuta per la causa delle persone mie-

lolese con la stessa passione di Zäch e per decenni è stata al passo con i suoi ritmi sostenuti, spesso lavorando per 80 ore a settimana, sacrificando il proprio tempo libero. Siccome lui non guidava, lei alla mattina presto lo andava a prendere e, più volte alla settimana, dopo il lavoro lo accompagnava alle numerose conferenze che teneva in tutta la Svizzera.

«Era questo il nostro modo di fare pubblicità», racconta Silvia Buscher. L'idea di Zäch per la raccolta di fondi era convincente: versando un contributo annuo di 20 franchi i membri della Fondazione svizzera per paraplegici avrebbero ricevuto 100 000 franchi in contanti qualora avessero subito una lesione spinale. Un'idea che coniugava solidarietà e assicurazione, pubbliche relazioni e marketing.

Chiunque oggi visiti Nottwil capisce quanto la Fondazione sia stata, e continui a essere, indispensabile per sostenere il budget complessivo: fu lei infatti che rese possibile la costruzione del Centro svizzero per paraplegici e tutte le strutture sul campus. È lei che ancora oggi infonde linfa vitale alla visione di Guido A. Zäch e permette di offrire alle persone mielolose delle importanti prestazioni aggiuntive di cui gli enti assicuratori non si fanno carico.

### Momento di svolta

Nel 1977 Zäch decise di creare un centro residenziale per persone con tetraplegia che non potevano più lavorare, per evitare che finissero in case di cura o per anziani: un'idea rivoluzionaria che fece scalpore. Sebbene la Fondazione presentò validi argomenti, un piano di finanziamento e un progetto dettagliato, il Consiglio di Stato rifiutò la costruzione del centro, dichiarandolo «inadeguato».



### «È uno che non si arrende»

«Il colloquio di lavoro era iniziato da soli due minuti, quando mi chiese: «Quando può iniziare?», racconta Silvia Buscher, che lavorò al fianco di Zäch dal 1970 al 2005. «Era impossibile non notare come interagiva con le persone. Era capace di entusiasmare, motivare e possedeva delle spiccate competenze sociali. A molti ha insegnato ad affrontare la vita di petto.» Il segreto del suo successo è sempre stato non lasciarsi mai intimorire dalle avversità: «Se si metteva in testa di fare una cosa, la faceva. Lui era uno che non si arrendeva. Mai.»

1972



**Creazione del Centro per diagnostica medica a Illanz (GR) in veste di primario.**

1973



**Primario del Centro svizzero per paraplegici di Basilea.**

1975



**Fondazione svizzera per paraplegici**

**Costituzione della Fondazione svizzera per paraplegici. Zäch vi contribuisce con 10 000 franchi di patrimonio privato.**

Nella risposta, pubblicata da Zäch nella rivista *Paraplegia*, il Governo spiegava: «A Basilea dobbiamo concentrarci sull'insediamento di <famiglie normali>. Gli abitanti vecchi, malati, invalidi e bisognosi di cure sono già rappresentati in maniera ben superiore alla media. Inoltre, vi è il pericolo che il Cantone in cui il centro è ubicato venga costretto ad accollarsi eventuali deficit».

Godendo nel frattempo di una certa notorietà, Zäch poteva fare affidamento su una solidarietà sempre maggiore. Insieme alla sua équipe aveva messo in piedi un'istituzione di fama internazionale e creato una fondazione capace di ottenere grande beneficio per le persone mielose. Zäch trovò il pieno sostegno di pazienti e familiari e un riconoscimento via via crescente anche tra la popolazione. Varie personalità eminenti, tra cui anche due Consiglieri federali, sostenevano la sua causa. Ma gli sforzi non servirono a nulla.

Le autorità competenti esigerono da Zäch una «dichiarazione di lealtà» in cui si dimettesse dalla sua doppia funzione di direttore del Centro per paraplegici e di presidente della Fondazione, rinunciasse alla pubblicità, rispettasse le disposizioni e in futuro si attenesse all'iter burocratico. Nell'interesse dei suoi pazienti, Zäch in parte esaudì queste condizioni e affidò la presidenza della Fondazione a Silvia Göhner-Fricsay. Di fatto cambiò ben poco, ma perlomeno il 5 gennaio 1979 le autorità lo riconfermarono primario per altri sei anni.

### La triade assistenziale

Il 27 aprile 1980 segnò un momento storico: Guido A. Zäch fondò l'Associazione svizzera dei paraplegici, un'organizzazione di autoaiuto che ancora oggi poggia su tre pilastri (sport



### La solidarietà del Presidente della Confederazione

In occasione del decimo anniversario del Centro per paraplegici nel 1977, sono numerosi i personaggi di spicco che si recano a Basilea, tra cui anche il presidente della Confederazione Kurt Furgler. Il Governo cantonale, invece, non ha presenziato all'evento. Alla luce della mancata comprensione per le esigenze dei disabili, Kurt Furgler si mostrò preoccupato: «Riconoscere che le persone cosiddette <disabili> rappresentano una parte integrante e indispensabile della nostra società è decisivo ai fini di un vero progresso». Partecipando all'evento di Zäch, il Presidente della Confederazione intendeva lanciare un messaggio: «Può contare sulla piena solidarietà del Governo, le do la mia parola». (Foto: in occasione della costituzione della Fondazione)

in carrozzina, consulenza sociale e giuridica nonché società e cultura). La «triade assistenziale», così Zäch chiamava il suo costrutto, ora comprendeva il Centro svizzero per paraplegici per la fase acuta, la riabilitazione e l'assistenza a vita, la Fondazione svizzera per pa-

raplegici per il finanziamento e l'Associazione svizzera dei paraplegici per la vita quotidiana.

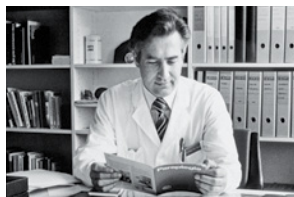
In un'edizione di *Paraplegia* del 1981 spiegò qual era il suo obiettivo: «Piena partecipazione e parità tra le persone disabili e non disabili nella

1975



**Ottenimento del titolo di Maggiore, Comandante della Scuola ufficiali sanitari (1981) e Colonnello delle truppe sanitarie (1987).**

1977



**Prima edizione *Paraplegia*, di cui è caporedattore fino al 2007.**

1979



**La Fondazione Ernst Göhner mette a disposizione del terreno edificabile gratuito a Risch (ZG) per la clinica specializzata.**

nostra società». Ma non era tutto: «Ci vogliono determinazione, coraggio e perseveranza per imparare a vivere nonostante la disabilità. La dura lotta ci apre lo sguardo su valori diversi da quelli più palesi e in questo modo al nostro mondo, eccessivamente materialista e tecnicizzato, viene restituita una dimensione urgentemente necessaria: l'umanità». Ma nonostante l'impegno secolare della città per l'Umanesimo, fu proprio Basilea a mettere i bastoni tra le ruote alla riabilitazione globale. Il lavoro del giovane medico venne intralciato da conflitti con le autorità e con i superiori, i suoi progetti di

**«Zäch in tedesco significa «tenace», ed è proprio ciò che sono.»**

**Guido A. Zäch**

ampliamento categoricamente respinti. Al contempo, in termini di spazio, la situazione per pazienti e collaboratori si faceva sempre più insostenibile.

In quel momento di crisi Silvia Göhner-Fricsay decise di donare 122 000 metri quadrati del suo terreno a Risch (ZG) per la costruzione di un nuovo centro per paraplegici. Zäch è entusiasta: la sua visione è ormai a un passo dal diventare realtà. Con un'idea precisa del progetto, definì i passi successivi e informò i sostenitori. Ma il 2 dicembre 1984, la votazione popolare sul cambiamento di destinazione



## Sensibilizzare l'opinione pubblica

Grazie all'intervento di Guido A. Zäch, la Grün 80, l'esposizione nazionale per il giardinaggio e la paesaggistica del 1980, fu resa accessibile alle persone disabili. Si trattava del più grosso evento dopo l'Expo 64 e della prima esposizione accessibile in sedia a rotelle in assoluto. L'evento sensibilizzò l'opinione pubblica in merito alle barriere architettoniche. A Basilea furono inclinati i marciapiedi e sulla Barfüsserplatz fu installata una cabina telefonica accessibile in carrozzina; furono organizzati parcheggi per disabili, toilette accessibili, un montascale nel cinema e un «giardino degli incontri». Fu così che la Grün 80 segnò la prima comparsa pubblica delle costruzioni prive di barriere in Svizzera.

1980



**Costituzione dell'Associazione svizzera dei paraplegici, di cui è presidente fino al 2000.**

1984



**Rifiuto del Centro paraplegici a Risch. Zäch diviene granconsigliere del Canton Basilea Città.**

1985



**Nottwil dice «sì» alla modifica del piano regolatore per convertire la zona industriale in una zona ai fini clinici e terapeutici.**

del terreno edificabile respinse seccamente la richiesta della Fondazione. Per cinque anni Zäch investì nel progetto lottando con ferocia. Invano. Ma invece di arrendersi, proseguì senza perdere tempo. Nel frattempo la Fondazione svizzera per paraplegici contava mezzo milione di membri.

### In dirittura d'arrivo

Il 13 febbraio 1985, durante il primo sopralluogo sul terreno edificabile a Nottwil, Silvia Buscher e Guido A. Zäch furono sorpresi da una tempesta di neve. Riuscirono a malapena a scorgere la riva del lago, eppure Zäch era fiducioso. Werner Dubach del gruppo Echhof di Lucerna gli aveva fatto una buona offerta e Zäch intendeva realizzare il suo centro il prima possibile. In una delle prime lettere rivolte a Zäch, il Comune dichiarò: «I disabili sono i benvenuti qui a Nottwil». Il processo di modifica del piano regolatore procedette in maniera costruttiva e il 5 luglio 1985 gli elettori di Nottwil approvarono all'unanimità. «Qui a Nottwil siamo finalmente arrivati a destinazione», scriveva Zäch a proposito di questo importante traguardo.

Per anni aveva studiato i punti di forza e di debolezza, i servizi terapeutici e i processi gestionali di altri centri riabilitativi, anche su incarico del Consiglio d'Europa. Ora era il momento di mettere a frutto quanto appreso nella pianificazione della sua clinica, coinvolgendo direttamente le persone mielolesi. Il concorso di progettazione architettonica lo vinse il più piccolo dei quattordici studi contendenti: Wilfrid e Katharina Steib di Basilea. Poiché né la Confederazione né i Cantoni parteciparono ai costi, inizialmente fu possibile costruire solo due dei tre piani previsti.



**Terreno edificabile immerso nella neve: il Centro svizzero per paraplegici è sorto tra la strada cantonale e la linea ferroviaria.**

### Riabilitazione globale a Nottwil

Il 6 settembre 1990, dopo tre anni di cantiere, il Centro svizzero per paraplegici (CSP) venne presentato al pubblico, attirando 150 000 persone. Il 1° ottobre seguì il ricovero del primo paziente: Daniel Galliker, infortunatosi durante un allenamento di ginnastica artistica. Nel giro di poco tempo il CSP raggiunse la fama internazionale. Consapevole che l'esistenza della sua clinica dipendeva dalla sua unicità e reputazione, Zäch era molto esigente e ambiva ai massimi canoni qualitativi. E oggi possiamo dire che ciò gli è più che riuscito. La domanda con la quale inizialmente veniva spesso confrontato, ovvero se «vale la pena fare tutta questa fatica per degli «storpi»», finalmente è sparita dalla faccia della terra.

Generalmente i pazienti trascorrono in media tra i sei e i nove mesi nella Clinica a Nottwil. Nel concetto globale di Zäch, disporre di una medicina acuta altamente specializzata getta le basi per

la buona riuscita della riabilitazione. Nella fase riabilitativa le prestazioni mediche e infermieristiche vengono completate da un ampio spettro di terapie e consulenze che preparano a vivere nella massima autonomia possibile e che comprendono sport, orientamento professionale nonché adattamento di appartamenti e auto. Dopo la dimissione, i pazienti continuano ad avere accesso alla rete di prestazioni del Gruppo Svizzero Paraplegici per il resto della vita.

Siccome all'epoca il tasso di occupazione medio dei letti si aggirava attorno al 107 per cento, nel 1996 furono avviati i primi lavori di ampliamento della Clinica, che permisero di raggiungere i 140 posti letto originariamente previsti. Nel 2002 iniziarono invece i lavori per il secondo ampliamento e nel 2005 Zäch portò a termine il suo «ingranaggio» con l'Istituto Guido A. Zäch (GZI) per la ricerca clinica, a suo avviso un «completamento logico del lavoro svolto nel

1987



**Avviati i lavori di costruzione del Centro svizzero per paraplegici di Nottwil.**

1988



**Conferimento del premio Adele Duttweiler a Guido A. Zäch, dimissione dalla carica di granconsigliere.**

1989



**Matrimonio con Edith Thäler. Due figlie: Myriam (1990) e Yasmin (1992).**

1990



**Festa di inaugurazione con 150 000 visitatori: entra in funzione il CSP.**



Nel 1990, in occasione dell'apertura, oltre 150 000 persone visitarono il CSP.



Un'immagine iconica: Guido A. Zäch si prende cura personalmente dei suoi pazienti.

**«I disabili emanano più speranza e voglia di vivere della maggior parte delle persone nella nostra società del benessere.»**

Guido A. Zäch

Centro, poiché permette di migliorare sia le terapie che la diagnostica».

### Ogni piccola conquista una battaglia

Guido A. Zäch lasciò le sue cariche proprio nel giorno dell'inaugurazione del GZI: il 1° ottobre 2005 consegnò

la direzione della Clinica al dr. med. Beat Villiger. Rimase tuttavia legato all'opera a cui aveva dedicato la sua vita fino al 2007, in qualità di presidente del Consiglio di fondazione. Il 26 settembre 2007 la Fondazione svizzera per paraplegici lo nominò presidente onorario.

Non ci sono parole capaci di rendere piena giustizia allo straordinario impegno di Guido A. Zäch nella creazione, nello sviluppo e nella direzione del Gruppo Svizzero Paraplegici. È grazie al suo operato se oggi le persone che hanno subito una lesione del midollo spinale sono integrate nella società, godono di pari opportunità e possono ambire a prospettive di vita che non molto tempo fa sembravano ancora inconcepibili. Oggi in Svizzera ad esempio oltre il sessanta per cento delle persone mielose svolge un'attività lavorativa; una cifra che colloca il nostro Paese in cima alle classifiche internazionali. Per arrivare fin qui sono servite una vi-

sione chiara, determinazione, una buona dose di coraggio e un'incredibile tenacia.

Facendo leva su questi valori Guido A. Zäch ha creato un nuovo mondo. Dietro ogni conquista, pur piccola che possa sembrare, si cela una battaglia. E ogni battaglia vinta per le persone para e tetraplegiche era stata da lui personalmente avviata e combattuta con impegno e dedizione. Era pieno di idee e aveva la capacità di trasmettere la sua passione agli altri, qualità che negli anni hanno suscitato sia ammirazione che disprezzo. Nonostante i numerosi ostacoli, proseguì imperterrita per la sua strada. La Fondazione gli garantì l'indipendenza necessaria, grazie alla quale il Centro svizzero per paraplegici divenne ciò che è oggi.

### Un cuore che batte per i più deboli

Guido A. Zäch nasce nel 1935 da una famiglia contadina, settimo di nove fi-

1995

**1 mio.**  
di membri

La Fondazione svizzera per paraplegici conta un milione di membri.

1997



Conferimento del dottorato honoris causa dell'Università di Friburgo. Il CSP entra nella lista degli ospedali di Lucerna per la cura di persone para e tetraplegiche.

1999



Fondazione di Paramobil SA (oggi: Orthotec).



I lavori di ampliamento della Clinica nel 2003.



Nel 2005 Zäch completa il suo «ingranaggio» con l'Istituto Guido A. Zäch per la ricerca clinica.

gli, e poco dopo la nascita si ammala di pertosse. «Oggettivamente, le mie probabilità di sopravvivenza erano pari a zero», racconta, «quindi deve esserci stato un motivo se sono sopravvissuto.» Da bambino aiuta in fattoria; la famiglia era autosufficiente, ma durante la guerra la vita era dura. Lui era un uomo del fare, un combattente che non si lasciava mettere i piedi in testa, racconta suo fratello Edwin: «Ma era capace di coinvolgerci, di entusiasmarci e di motivarci». A scuola Zäch, oltre ad adoperarsi per i più deboli, spesso brilla con il massimo dei voti. La sua biografa, Trudi von Fellenberg-Bitzi, racconta di come da giovane lavorava nei campi e aiutava nel raccolto arrampicandosi nelle corone degli alberi da frutto. Oppure di come spesso il sabato si guadagnava 50 centesimi aiutando la vicina di casa a sbrigare faccende domestiche.

Durante la scuola dell'obbligo, mungendo contrae la tubercolosi e dovrà trascorrere sei mesi in un sanato-

rio a Davos, mentre da liceale per due anni frequenta un collegio a Engelberg. Determinato a voler svolgere un'attività utile, ben presto capisce di voler studiare medicina. L'associazione di impegno solidale della quale fa parte da giovane studente nel 1956 raccoglie fondi per i rifugiati ungheresi vendendo candele. L'obiettivo è di vendere 30 candele a testa... ma lui ne vende ben 1000: «Evidentemente già all'epoca avevo il dono di convincere le persone di una buona azione».

Il figlio di un contadino di Häggenschwil (SG) dedicherà in seguito la sua vita al servizio di una grande opera. Il suo lavoro avrà sempre priorità, cosa non sempre facile da accettare per chi gli sta accanto. Dai suoi due matrimoni sono nate sette figlie e oltre che per la famiglia, Zäch ha sempre trovato il tempo per collezionare monete e cartoline, dedicarsi al giardino e all'arte. Vendendo la sua collezione di monete ha costituito la Fondazione svizzera per

**«Sufficiente è troppo poco. Serve un impegno totale, ma soprattutto bisogna dedicare anima e corpo e avere un'incrollabile fiducia.»**

Guido A. Zäch

2000



Conferimento del premio Hirzel-Callegari. Dimissione quale primario del CSP.

2002



Fondazione della Ricerca svizzera per paraplegici.

2003



Fondazione di SIRMED e di ParaHelp. Inaugurazione delle nuove strutture di ampliamento. Dimissione dal Consiglio nazionale.



**Lavoro di sensibilizzazione in loco:**  
Guido A. Zäch mentre fornisce spiegazioni durante una visita guidata al CSP.



**Il Centro svizzero per paraplegici nel 2021, dopo l'ultimazione dei più recenti lavori di ampliamento.**



**Guido A. Zäch e Edith Zäch festeggiano il suo ottantesimo compleanno.**

paraplegici, finanziandola nei primi momenti di difficoltà.

«Integrare» significa unire le persone. Guido A. Zäch ha sempre voluto che Nottwil fungesse da luogo d'incontro e insistette affinché il grande atrio, adibito appunto agli incontri, ne divenisse il fulcro. Ritenne inoltre importante contemplare un'aula per eventi e feste. Le numerose opere d'arte sparse sul campus e il coinvolgimento precoce della musicoterapia e della terapia della pittura testimoniano la sua affinità per l'arte, mentre il suo amore per la natura si rispecchia nei rigogliosi prati fioriti che circoscrivono la Clinica e la vista mozzafiato su lago e monti che si ha dalle camere. Il potere terapeutico della natura è pienamente incorporato nell'approccio globale.

### L'opera di una vita

Il modo di presentarsi di Guido A. Zäch ricordava quello di un uomo di stato e in questo modo si faceva rispettare. Allo

stesso tempo, con il suo sorriso conquistava tutti. Nonostante la sua fama, è sempre rimasto modesto: inginocchiarsi mentre parlava alle persone in carrozzina, in modo da poter guardare loro direttamente negli occhi, diventò uno dei suoi gesti più caratteristici. Zäch riusciva a trovare la giusta intesa con chiunque: un tassista, una Consigliera federale o la gente del villaggio di Grindelwald, dove amava trascorrere le vacanze. E se le conversazioni prendevano una piega accesa, sapeva ribattere con prontezza: chi lo provocava era destinato a perdere.

Per realizzare la sua visione, Zäch pretendeva molto da sé stesso e dagli altri, imponendosi con uno stile di guida decisamente dominante: «Noi siamo qui per scelta, i nostri pazienti no», usava dire ai neoimpiegati della Clinica. Leggendaria era la sua memoria: conosceva a memoria la storia clinica di migliaia di pazienti. Della sua vita privata poco è noto, se non che la

sua famiglia gli permetteva di dimenticare per un attimo i suoi doveri. Trovava ristoro nella musica, nei libri, nelle sue collezioni e nel giardinaggio.

E così il nome di Guido A. Zäch verrà per sempre associato a un'inimitabile istituzione e a una vita dedicata a ricondurre le persone con una para o tetraplegia dai margini della società al suo centro. Grazie alla sua sensibilità, ai suoi modi esigenti e al contempo stimolanti, al suo coraggio, alla sua determinazione e alla sua perseveranza oggi queste persone possono condurre una vita dignitosa, realizzando in buona parte la sua visione di pari opportunità.

**(kste/sps)**

**Biografia** Trudi von Fellenberg-Bitzli: «Guido A. Zäch – ohne Wenn und Aber», Huber editore 2005.

[+ paraplegie.ch/guido-zaech-it](https://paraplegie.ch/guido-zaech-it)

2005



**Inaugurazione dell'Istituto Guido A. Zäch (GZI). Dimissione quale primario del CSP.**



2015



**Nomina quale cittadino onorario di Nottwil dal sindaco Walter Steffen.**


2025



**Guido A. Zäch festeggia il suo 90° compleanno all'Istituto GZI, nel campus di Nottwil.**



Fondazione  
svizzera per  
paraplegici



**«La solidarietà non è  
qualcosa che si può  
delegare allo Stato.  
C'è bisogno di persone  
che si prendano cura  
di coloro che soffrono.»**

**Guido A. Zäch**

Grazie alla vostra solidarietà, la Fondazione  
svizzera per paraplegici può continuare  
l'opera di vita di Guido A. Zäch.  
Grazie di cuore.

